



Rafforzare l'AIPAI per allargare la rete

Linee programmatiche per il triennio 2011-2013

Documento per l'Assemblea nazionale triennale

(Vaiano, 30 ottobre 2010)

Il nostro lavoro associativo, i risultati conseguiti e le carenze ancora presenti, ma soprattutto le prospettive che ci attendono nei prossimi tre anni, vanno analizzati in rapporto a quanto sta avvenendo in generale nel Paese e, soprattutto, cercando di individuare il nostro ruolo nell'associazionismo culturale e, in particolare, in quello che si occupa di conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale.

La fase che stiamo attraversando evidenzia, infatti, criticità e mette in primo piano la necessità di una riflessione più attenta su temi e problemi ai quali finora abbiamo dedicato un'attenzione spesso episodica.

1.

Il primo dato su cui soffermarsi è rappresentato dai meccanismi indotti dalla crisi economica e dai loro riflessi sul patrimonio culturale, in generale, e su quello industriale in particolare.

Lo sforzo che abbiamo fatto negli ultimi anni è stato quello della denuncia dei fenomeni relativi alla distruzione e al riuso improprio di aree, edifici, siti. L'attenzione si è concentrata soprattutto sulle forme legate alla rendita di posizione e alla speculazione edilizia. La crisi ha prodotto l'esplosione della bolla speculativa, plasticamente rappresentata dalla diminuzione del valore dei beni immobiliari, anche se resta ancora operante la tendenza a considerare l'acquisizione di aree e la costruzione di immobili come cespiti da giocare sul terreno finanziario, riproducendo così vecchi meccanismi che configurano ulteriori focolai di crisi. Oggi, tuttavia, le aree dimesse risultano meno appetibili e/o, comunque, non sempre immediatamente utilizzabili per alimentare momenti di nuova edificazione

Sede legale



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a **TICCIH** (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*)

o di riuso improprio. Esse sono in molti casi destinate a rimanere aree di degrado urbano, che al più si cercherà di acquisire in attesa di utilizzarle alla ripresa del ciclo. È, del resto, quanto si è registrato a proposito dei "piani casa". Tutte le associazioni ambientaliste e di difesa del patrimonio culturale, compresa la nostra, hanno denunciato il *vulnus* rappresentato dai provvedimenti delle singole Regioni, sotto la spinta e il ricatto del governo, cosa che in molti casi ha portato a sostenere che si trattava di misure destinate a ridurre il danno. Alla prova dei fatti i "piani casa" hanno indotto stimoli meno rilevanti del previsto nei confronti del settore delle costruzioni, pur rappresentando un precedente destinato a giocare un ruolo pernicioso sul lungo periodo. Lo stesso vale per altri provvedimenti e strumenti di gestione del territorio e delle città (dai piani paesaggistici ai procedimenti di urbanistica concertata). Più semplicemente, si è andata attenuando la spinta alla distruzione, come gli interventi di ridisegno delle vecchie aree industriali, anche se ciò di per sé non significa affatto l'adozione di una politica di protezione e patrimonializzazione di macchine, edifici, siti e paesaggi della produzione. Naturalmente ciò si esplica in modo diverso nelle varie regioni e aree del Paese, non è un fenomeno rettilineo e uniforme e, comunque, resta un dato legato per molti aspetti alla congiuntura economica. Non si può quindi indulgere a facili ottimismo. D'altro canto non è pensabile, senza un intervento attivo e una battaglia culturale, che i meccanismi della crisi provochino significativi cambiamenti del modello economico dominante e, per quanto ci riguarda, una maggiore consapevolezza delle valenze e delle potenzialità non solo culturali, ma anche economiche e di sviluppo del patrimonio industriale.

Le nuove normative, peraltro, entrano in contrasto non solo con le leggi fondamentali dello Stato (il dettato costituzionale), ma con lo stesso Testo unico dei beni culturali, provocando un corto circuito legislativo dove Regioni, Stato ed Enti Locali si muovono in un quadro contraddittorio, in conflitto tra loro, mettendo in evidenza ambiguità che, per un verso, generano nuovi rischi, per l'altro offrono

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a TICCIH (The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage)

possibilità di iniziativa. L'esempio più rilevante a tale proposito è rappresentato dalla recente normativa sul federalismo demaniale che prevede il passaggio di pezzi importanti del patrimonio dallo Stato alle Regioni e agli Enti Locali. Non sappiamo quanto ci vorrà per emanare i regolamenti attuativi, ma è presumibile che nel momento in cui ciò avverrà gli Enti Locali – pressati dall'insufficienza di risorse finanziarie – cercheranno di vendere beni per fare cassa. Questo aprirà un nuovo terreno di azione al mondo associativo, alle strutture di partecipazione, alle stesse comunità per la loro salvaguardia, non fosse altro per la "vicinanza" dei poteri e dei centri decisionali e della loro maggiore "permeabilità" alle spinte delle associazioni e delle comunità.

È in questo stretto varco che possiamo trovare terreni di iniziativa e di interlocuzione, di rafforzamento delle reti che, sia pure embrionalmente, siamo andati costruendo. Ciò, peraltro, rafforza l'ipotesi, su cui stiamo lavorando da qualche anno, di una legge nazionale che consenta di stabilire regole minime riguardo il recupero e il riuso di edifici e siti e macchinari e che rappresenti la cornice in cui inserire specifiche legislazioni regionali (da promuovere e stimolare). Va da sé che per il patrimonio industriale serve una carta delle buone pratiche, che in parte abbiamo già elaborato, che fissi i requisiti minimi, i limiti invalicabili per un buon recupero e un buon riuso, le procedure da adottare in proposito, ma soprattutto che stabilisca in modo chiaro i criteri sulla cui base definire l'attenzione della comunità nazionale e delle istituzioni regionali nei confronti del patrimonio. È implicito che senza dimostrare le convenienze e le opportunità, anche economiche, della conservazione e del riuso, è difficile pensare a recuperi significativi del patrimonio. Qui si apre un ampio campo di iniziativa e di elaborazione su cui diviene prioritario aprire un momento di riflessione all'interno della nostra Associazione che sia capace di definire una proposta che entri in rapporto con lo stesso mondo imprenditoriale o con i settori più avvertiti dello stesso. Si tratta di unire al nostro lavoro di tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio un'attenzione agli elementi che lo

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a **TICCIH** (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*)

possano rendere concretamente possibile recupero e riuso, con-temperando interessi economici, spinte culturali, attenzione delle comunità alle loro identità.

2.

Nella crisi economica che stiamo attraversando, insomma, c'è un nostro ruolo di proposta e di iniziativa, per molti aspetti di assoluta rilevanza, su cui stiamo compiendo esperienze – ancora isolate ma passibili di generalizzazione – e su cui abbiamo costruito rapporti che nel medio periodo possono dare frutti importanti.

Almeno potenzialmente la crisi propone infatti il tema, a partire dal patrimonio della produzione, di quale modello di sviluppo proporre, di quale ripresa del ciclo edilizio, di quale ruolo hanno siti e monumenti dell'industria nelle politiche di sviluppo locale, del marketing territoriale, della ricostruzione delle forme di coesione sociale e di identità comunitaria, del potenziamento dei tessuti economici nel quadro della competitività dei diversi territori.

In un Paese dove, in un ventennio, si è edificata un'area pari alla superficie dell'Abruzzo, è possibile pensare a una ripresa che non sia trainata dallo sviluppo del settore delle costruzioni e dei lavori pubblici, assunto come volano della crescita economica. Allo stesso modo non è pensabile uscire dalla crisi del ciclo edilizio continuando a giocare sul percorso demolizione-ricostruzione. Come accennavamo in precedenza, nel medio periodo recupero e rifunzionalizzazione possono rappresentare terreni su cui concentrare il dibattito culturale e politico, percorsi attraverso i quali è possibile indurre pratiche virtuose di risparmio di città e di territorio, di conservazione di paesaggi e di equilibri territoriali e ambientali. Su ciò si concentra non solo l'attenzione episodica delle comunità e dei comitati di cittadini, ma anche l'interesse di settori professionali e produttivi. Settori imprenditoriali non direttamente interessati al comparto delle costruzioni e alle posizioni speculative e finanziarie che esso stimola dimostrano, infatti, un sempre maggiore interesse alla storicità dell'impresa e alle tradizioni produttive. Allo stesso modo i pro-

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a **TICCIH** (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*)

duttori legati all'agroalimentare hanno sviluppato una sensibilità particolare nei confronti della tutela del patrimonio storico dell'industria in rapporto a processi di marketing territoriale e/o di marchio. Analogamente, i settori legati alla produzione di energia da fonti rinnovabili appaiono interessati alla conservazione di macchinari e impianti e alla loro musealizzazione. Situazioni simili si registrano nella meccanica, nel calzaturiero, nel cartario, ecc. Si tratta di produzioni che ormai, all'interno di un panorama industriale come quello italiano, difficilmente possono essere considerate marginali. Non va, peraltro, sottovalutata l'attenzione crescente nei confronti delle politiche di riuso e rifunzionalizzazione di edifici industriali da parte delle aziende legate al restauro. In altri termini, esiste – al di là di un interesse culturale e delle comunità, dei richiami alla memoria e all'identità – un terreno in cui il patrimonio industriale, la sua salvaguardia, il suo riuso, possono rappresentare un valido fattore di sviluppo alternativo.

Su ciò si apre un ampio spazio di iniziativa e di impegno per un'associazione come la nostra, purché riesca a moltiplicare contatti, interlocutori e iniziative.

Vale la pena, a tale proposito, di ricordare alcuni terreni e progetti su cui siamo impegnati da ormai molti mesi.

Il primo è quello di Piombino, dove da un percorso di conoscenza attivato dalla demolizione dell'AFO 1, che ha provocato un'intensa discussione al nostro interno, e dal protocollo d'intesa tra noi, la Lucchini e il Comune di Piombino è nato il progetto di Parco e Museo del Ferro e dell'Acciaio nell'edificio ex Sivere e nell'area circostante. Non crediamo di peccare di presunzione affermando che senza il nostro intervento l'Amministrazione Comunale non avrebbe acquisito i fondi del PIUSS (Piani Integrati di Sviluppo Urbano Sostenibile), per circa 23 milioni di euro, e non si sarebbe passati alla fase operativa. Abbiamo firmato il 19 agosto scorso la Convenzione con il Comune di Piombino che attribuisce all'AIPAI l'incarico per il progetto scientifico e di allestimento del Museo e del Parco, con un coinvolgimento delle imprese siderurgiche presenti dell'area (Luc-

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a **TICCIH** (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*)

chini-Servstal, Magona-Arcelor, Dalmine-Tenaris). L'idea è quella di costruire un polo museale di valenza nazionale ed europea, un archivio di concentrazione, un sistema che coinvolga l'insieme dei parchi minerari toscani.

Il secondo terreno di impegno è stato quello di Terni, dove, in collaborazione con ICSIM, Sviluppumbria spa e TNS Consorzio - Sviluppo Aree ed Iniziative Industriali, abbiamo costituito l'Associazione Parco e Museo dell'Energia, verso la quale c'è un forte interesse da parte del Gestore Servizi Energetici (GSE) e delle principali imprese che operano nel settore energetico. L'obiettivo è la costruzione di un Museo dell'Energia e di un Parco scientifico-tecnologico che sviluppi la ricerca sulla produzione di energia da fonti rinnovabili. A tale progetto sono anche interessati i principali Enti Locali dell'area e la Regione Umbria. L'occasione per l'avvio dell'iniziativa è stato il processo di *revamping* delle centrali idroelettriche di E.ON e la disponibilità dell'impresa a cedere i macchinari dismessi, molto interessanti per il loro valore storico e tipologico. Non sfuggono anche in questo caso le valenze culturali, economiche, turistiche (indotte anche dalla vicinanza della Cascata delle Marmore) e di modello che tutto ciò implica, come pure le ricadute che può provocare non solo in sede locale. Anche in questo caso la nostra presenza risulta essenziale per lo sviluppo e il successo del progetto.

Gli esempi potrebbero continuare con esperienze forse meno rilevanti per l'entità dei finanziamenti, ma non meno significative per il valore culturale e le possibili ricadute dal punto di vista del cambiamento dei paradigmi dello sviluppo economico, urbanistico e territoriale (Monfalcone, Maglie, ecc.). È però importante sottolineare le potenzialità esistenti, il dato che alcuni processi da noi auspicati nell'ultimo decennio, oggi registrino terreni favorevoli di realizzazione. Non è tutto merito nostro, ma è anche frutto del nostro lavoro.

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A - 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it



3.

Parallelamente alle possibilità, ai relativi successi e alle politiche che si possono proporre, resta la realtà tutt'altro che confortante in cui versa il patrimonio. Se, per molti aspetti, sembrano essersi bloccati i flussi della demolizione, restano tuttavia gli usi impropri, i recuperi discutibili, le rifunzionalizzazioni che utilizzano la retorica dell'"archeologia industriale" per rivestire d'*allure* culturale operazioni di segno speculativo. Ma sono soprattutto il degrado in cui viene lasciato il patrimonio e l'intervento sulle aree dismesse degli *archistar* i pericoli maggiori che ci troveremo a fronteggiare nei prossimi anni. Appare evidente come, in assenza di redditività dell'investimento, sulle aree dismesse non verrà neppure esercitata la manutenzione ordinaria e, dove s'interverrà, proseguirà il vezzo degli architetti di moda – nella latenza, peraltro, della pianificazione urbanistica e territoriale – a lasciare il proprio "segno" sul territorio, in ossequio a un tardo post modernismo teso a cancellare quanto prodotto negli ultimi due secoli.

Contrastare questa tendenza prevede un nostro impegno culturale maggiore che in passato. L'esperienza dell'ultimo triennio dimostra come, in molti casi, la nostra conoscenza del territorio sia perlomeno carente, come pure quella dei processi produttivi, dei macchinari, degli stessi edifici, e dal punto di vista tipologico e da quello delle tecniche costruttive e da quello progettuale (le "scoperte" realizzate a proposito di Nervi come progettista e costruttore di fabbriche sono da questo punto di vista eloquenti). Peraltro, molti degli scempi a cui ci siamo opposti (valga per tutti Garlate) derivano da un'ignoranza diffusa su cicli e settori produttivi: se non colmeremo questa lacuna ci troveremo a combattere con armi spuntate.

A ciò è possibile rispondere con una serie di strumenti che dovremmo cercare di approntare e realizzare nel più breve tempo possibile.

In primo luogo si tratta di riprendere l'attività di catalogazione e realizzare quel censimento dei censimenti di cui auspichiamo la realizzazione da almeno un decennio, e che diviene il canale attraverso

Sede legale



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a **TICCIH** (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*)

il quale costruire banche dati. Finora i nostri sforzi di avere un rapporto diretto con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) non hanno registrato risultati significativi. Tuttavia, il lavoro della Commissione che avevamo messo all'opera e, soprattutto, l'impegno di Daniela Mazzotta, hanno portato a una scheda di inventario e a una di catalogo elaborate sulla base dei criteri adottati dall'ICCD. Non disperiamo sul futuro, anche se il Ministero non sembra avere fondi da destinare a tale attività: intanto potremmo testare le nuove schede e, soprattutto, analizzare la possibile conversione delle schede esistenti. È questa, peraltro, una condizione ineliminabile per il successo dell'operazione.

In secondo luogo dovremmo definire un passaggio concettuale, cominciando a prendere in considerazione non più il patrimonio industriale genericamente inteso, ma i patrimoni industriali specifici. Ciò significa compiere al nostro interno una piccola rivoluzione copernicana che non può non avere riflessi sull'insieme della nostra attività sia dal punto di vista delle relazioni con l'insieme della rete associativa, che da quelli della formazione – dove alla formazione di carattere generale di tipo universitario dovremmo aggiungere corsi brevi relativi a settori specifici –, della convegnistica, delle stesse pubblicazioni.

Analogamente, più specifico e meno nominalistico deve essere il nostro approccio ai temi del paesaggio. Ormai è sempre più diffuso, e per alcuni aspetti rituale, è l'uso del termine "palinsesto" per definire il paesaggio. Va dato un contenuto al termine, riprendendo la tematica degli equilibri ambientali e del rapporto uomo-territorio e, in tale contesto, ritrovare le ragioni e gli spazi dei paesaggi della produzione. A tale proposito vale la pena di rilanciare il tema degli ecomusei della produzione, rivisitando le esperienze estere ad alcuni anni di distanza e quello che è lo stato, nel nostro Paese, dei parchi, prevalentemente geominerari, ormai giunti a una svolta e dal punto di vista dei finanziamenti e da quello della sperimentazione culturale e gestionale, dove si registrano momenti significativi di crisi.

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it



Infine, pur sapendo che non è facile, dovremmo tentare di specializzare, per quanto possibile, il nostro lavoro di assistenza e consulenza. Sempre più spesso siamo interpellati per avere informazioni su aziende e su artigiani specializzati nel montaggio e nello smontaggio di macchinari, in operazioni di restauro di edifici e impianti o di bonifica. Dovremmo a tale proposito costituire un servizio che promuova il recupero di antichi mestieri e/o che individui chi è in possesso di tecnologie innovative nel settore.

4.

Va da sé che tutto ciò impone una nuova stagione di studi e di attività di divulgazione. Se si guarda il lavoro svolto in questi ultimi anni, non può sfuggire la ricchezza degli argomenti trattati, sia dal punto di vista territoriale sia da quello tematico, e le scoperte cui ha dato luogo, sia per quanto concerne il patrimonio e la sua realtà, sia per quello che riguarda la complessità dei contesti in cui esso si colloca. Siamo passati, insomma, a una consapevolezza più raffinata del patrimonio e delle problematiche, molteplici e variabili, che esso pone. È su questa direttrice che dovremmo continuare a operare, cercando di captare sensibilità e mondi dei quali oggi abbiamo solo notizia e con i quali non riusciamo spesso a entrare in contatto, in quanto spesso riguardano realtà giovanili e *underground* e/o settori su cui il nostro impegno e la nostra disponibilità sono stati solo marginali o si sono limitati a pure enunciazioni.

Ci riferiamo, ad esempio, al sempre più ampio numero di fotografi – soprattutto giovani – che assumono come oggetto del loro lavoro i monumenti dell'industria. È una realtà in crescita che pone molteplici problemi sia dal punto di vista teorico (il sistema di segni che il monumento e il sito propongono) sia da quello delle tendenze culturali che i resti della produzione suscitano, dove entra in gioco il destino degli edifici e il possibile loro uso (un restauro che non sia finalizzato al riuso e che non elimini gli elementi di degrado, un uso dei contenitori come strutture destinate a uso ludico polivalente, vissute in modo episodico, ecc.). Dietro ciò c'è una cultura

Sede legale



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a **TICCIH** (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*)

trash di cui fa parte anche il fascino del degrado, segno di una crescente perdita di significato o di una ricerca di nuovi significati che sarebbe sbagliato sottovalutare.

Su tale terreno è possibile fare molte cose: da mostre fotografiche a tema, o per autore, a premi fotografici anche solo simbolici, a pubblicazioni, fino all'analisi del sistema di segni che le immagini propongono.

Allo stesso modo dovremmo valorizzare con un premio la produzione scientifica. Ci siamo attivati, in accordo con l'ICSIM, nei confronti del Comune di Terni per rilanciare con una formula diversa il Premio "Città di Terni", che vorremmo intitolare a Gino Papuli, scomparso ormai due anni fa, a cui va il nostro ricordo commosso; è già attivo un premio, giunto ormai alla terza edizione a Pulsano, in provincia di Taranto, ma indipendentemente da come si evolveranno queste realtà, resta il problema di una nostra iniziativa da definire nei prossimi mesi.

Sempre sul piano delle culture visive abbiamo avviato contatti con la Cineteca Nazionale e, in particolare, con l'Archivio Nazionale del Cinema d'Impresa di Ivrea, che si occupa specificamente di cinema industriale e raccoglie ormai circa 40.000 filmati. L'idea è quella di un festival del cinema legato all'impresa, un progetto di catalogazione di tali materiali documentari (in accordo con la Direzione Archivi del Ministero dei Beni Culturali), un progetto legato alla modernizzazione italiana attraverso le immagini filmiche in *partnership* con la Società Geografica Italiana.

Ancora. Da anni discutiamo sulla necessità di produrre guide del patrimonio industriale. A questo proposito avevamo attivato rapporti con il Touring Club Italiano che sono oggi arenati, e non per responsabilità del Touring. Si tratta di passare, anche in questo caso, dall'enunciazione alla realizzazione.

Infine, è necessario potenziare la nostra iniziativa convegnistica e seminariale, la ricerca di finanziamenti nazionali ed europei finalizzati alla ricerca, insomma le cose che abbiamo sempre fatto e che

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a **TICCIH** (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*)

oggi si rivelano essenziali per mantenere attivo l'interesse culturale sul patrimonio.

Sono due i grandi temi, già enunciati, su cui concentrare la nostra attività: il convegno su Nervi e quello sulle ferrovie trasversali. Ciò non esclude naturalmente altre proposte e temi di indagine e di dibattito, da vagliare in rapporto alla loro realizzabilità.

5.

Connessa al tema per ultimo indicato è la questione delle pubblicazioni. Allo stato attuale delle cose è attiva la collana con Rubbettino, dove è uscito il volume *Napoli e l'industria dai Borboni alla dismissione*; abbiamo pubblicato il secondo quaderno dell'AIPAI; presto sarà disponibile il terzo numero a stampa della rivista. Potremmo essere soddisfatti, soprattutto per il fatto che la rivista è entrata a regime, ha una sua Redazione che ne garantisce l'uscita e consente una nostra visibilità scientifica maggiore rispetto al passato.

In realtà dovremo dedicare nel futuro più attenzione a questo settore, programmando con maggiore cura le nostre pubblicazioni. Ciò può consentirci di evitare che atti di convegni, studi, ricerche, da noi promosse o alle quali abbiamo collaborato, si indirizzino verso altri canali editoriali, semmai legati a settori disciplinari specifici, o verso editori ritenuti più prestigiosi o con maggiori capacità di penetrazione sul mercato o più economici. Quello di cui occorre prendere consapevolezza è che ancora oggi l'archeologia industriale resta un settore di nicchia su cui operano perlopiù editori minori o locali. La soluzione è costituire – come abbiamo fatto per la rivista – un gruppo che si occupi specificamente delle pubblicazioni, della collana e dei Quaderni. Una sorta di vero e proprio comitato editoriale e di lettura di una casa editrice che non c'è, che lavori commissionando prodotti, accertando la qualità degli stessi, scegliendo il meglio della produzione nel settore. Insomma, è necessario che chi viene selezionato per pubblicare attraverso l'AIPAI ritenga ciò un elemento di promozione.

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it



La pubblicazione della rivista, peraltro, ci lascia in eredità un problema che è quello di un'informazione rapida e *on line* sulle nostre iniziative. È da valutare l'opportunità di dar vita a una *newsletter* o un *blog* che informi quasi quotidianamente sulle cose che si fanno, un *organ house* di pura trasmissione di notizie. È una questione delicata da studiare con attenzione e, tuttavia, essa è per molti aspetti ineludibile, ferma restando la limitata disponibilità di risorse umane e finanziarie.

6.

Una particolare attenzione va dedicata al tema della formazione. Siamo coinvolti nel "Master" che ha come sede amministrativa l'Università di Padova, nell'Erasmus Mundus, promosso per l'Italia sempre dall'Università Padova, nel progetto di dottorato europeo presentato da un *pool* di Università che vede ancora l'Università di Padova come capofila. In realtà, nonostante che buona parte dei docenti e dei comitati ordinatori sia costituita da nostri soci, si nota una sorta di allentamento di impegno nei confronti di esperienze che abbiamo contribuito a fondare e far vivere. Ciò si registra soprattutto rispetto al *Master in conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio industriale*, il capofila di questa gemmazione di prodotti formativi.

La questione merita un'attenzione particolare. Infatti, non si tratta solo di una minore tensione, né il problema è risolvibile esclusivamente con una maggiore attenzione all'individuazione e al reclutamento di corsisti. Il problema riguarda invece l'organizzazione degli studi universitari e più in generale la contrazione dei fondi FSE destinati all'Italia e la loro diversa utilizzazione da parte delle Regioni (*vaucher* formativi, borse di studio, *work experience*, formazione legata alle strutture e all'associazionismo datoriale, finanziamento di quote di cassa integrazione). La questione dei requisiti minimi per la validità dei corsi universitari (12 docenti di ruolo per i corsi triennali, 8 per le lauree specialistiche) ha portato, inoltre, alla chiusura di insegnamenti, in genere attribuiti per contratto o per af-

Sede legale



fidamento; allo stesso modo, l'aumento dei crediti destinati ai singoli insegnamenti ha ridotto la possibilità che la disciplina venga mantenuta o istituita in corsi e Facoltà. Ciò ha provocato il decremento del numero dei laureati in archeologia industriale e in storia del patrimonio industriale, con un restringimento oggettivo della platea per i corsi di formazione superiore.

Allo stesso modo i cambiamenti normativi nella formazione finanziata si traducono in un ulteriore depauperamento dei prodotti formativi, cosa che ha conseguenze anche per quanto ci riguarda.

Le soluzioni sono difficili da trovare, almeno fino a quando non si riuscirà ad avere qualche certezza in più soprattutto per quanto concerne l'Università. Tuttavia, alcune soluzioni, sia pure transitorie, vanno individuate e percorse.

La prima è uno sforzo collettivo per il mantenimento di quanto abbiamo costruito nel corso degli anni attraverso un più attento lavoro di reclutamento che può essere fatto se troviamo uno spazio nelle discipline che ordinariamente si insegnano per moduli e tesi sul patrimonio industriale. Va valutata anche la possibilità di istituire presso alcune Università Laboratori sul patrimonio industriale, utilizzando i crediti a disposizione degli studenti.

La seconda è quanto già fatto a Padova attraverso la costruzione di uno *spin-off*, ossia il collegamento tra formazione e prodotti della ricerca, attraverso la costituzione di imprese in rapporto con il territorio.

Infine, occorre individuare corsi di formazione breve e di aggiornamento gestiti da noi in *partnership* con altri interlocutori. Lo abbiamo detto più volte, il prossimo triennio dovrebbe essere il momento buono per realizzare tale progetto.

7.

Un terreno particolare di impegno è rappresentato dal turismo industriale. In passato, a diverso titolo, ci siamo fatti promotori di iniziative che dovevano preludere a una sorta di borsa del turismo industriale. Il tentativo, nonostante un promettente avvio, si è dopo

Sede legale



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a **TICCIH** (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*)

qualche anno arenato. I motivi dell'insuccesso sono molteplici. In primo luogo la rete dei musei, degli ecomusei, degli itinerari della produzione, è ancora a maglie larghe; spesso si registrano criticità che non ne consentono lo sviluppo, l'individuazione del target è ancora incerta, la specializzazione dei prodotti museali risulta perlomeno carente. In sintesi, ci si trova di fronte a realtà che, tranne alcuni casi, non riescono a superare le poche migliaia di visitatori, spesso limitate al turismo scolastico, con servizi a volte perlomeno approssimativi, con una visibilità spesso inesistente.

La soluzione di questo stato di cose va ricercata in una serie di misure che vanno da una nuova stagione espositiva e allestimenti più accattivanti, a reti territoriali in cui siano costruibili utili relazioni tra beni culturali diversi, valorizzando paesaggi e specificità produttive, facendo tesoro del concetto di museo diffuso che, nonostante il successo che registra nei convegni, fatica ancora ad affermarsi nella realtà del Paese, a una promozione più attenta del prodotto museale, a un rapporto più intenso con le imprese e con i proprietari dei beni e dei siti.

Accanto a queste misure di carattere generale se ne collocano alcune di carattere più specifico che potremmo contribuire promuovere e che ci limitiamo per il momento a elencare: in primo luogo un'associazione dei musei e dei parchi della produzione che riesca a fare politiche di promozione comuni; in secondo luogo l'elaborazione di prodotti turistici più raffinati e non limitati alle singole realtà puntuali (itinerari, guide, ecc.); infine, operatori più avvertiti, capaci, oltre che a presentare e spiegare il museo, anche di sviluppare attività di ricerca e di promozione. L'idea da riprendere è quella del museo e del parco non solo come struttura espositiva, ma come istituto culturale. In questo settore potremmo candidarci come struttura di coordinamento, di sviluppo di iniziative e di supporto, sapendo che non si tratta di un'operazione facile e che sul settore pesano le incertezze e le carenze di finanziamenti tipiche della fase economica che stiamo attraversando.

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it



8.

È in questo contesto che il lavoro dell'Associazione può e deve collocarsi, ma non basta: esiste un terreno concreto su cui la nostra struttura non può non intervenire ed è quello della salvaguardia e della tutela del patrimonio, senza il quale il nostro lavoro rischia di essere vanificato.

Non ci riferiamo tanto a una nostra caratterizzazione come associazione di conservazione in senso stretto, ma è indubbio che l'attività di denuncia, di informazione e di sensibilizzazione non può essere espunta dalla nostra iniziativa. A tale proposito abbiamo più di una difficoltà: le nostre strutture – centrali e periferiche – sono troppo fragili, la nostra rete è ancora a maglie troppo larghe, esiste anche un problema legato a contesti istituzionali viscosi, un'interlocuzione spesso difficoltosa con gli organi dello Stato cui è delegata la tutela. Ciò scoraggia l'iniziativa e genera conflitti non sempre gestibili con la necessaria energia. Eppure, su questo terreno dovremo attrezzarci in modo più capillare che nel passato, non rincorrendo tutto, ma segnalando quanto più possibile distruzioni e situazioni di degrado e impegnandoci in modo specifico su situazioni esemplari. Ciò significa, per quanto possibile, costruire un "Osservatorio permanente sul patrimonio" che segnali situazioni di criticità e di rischio, definire una rete di "ispettori" che aiuti chi segnala rischi ad approntare le pratiche e le memorie per l'apposizione del vincolo, costruire rapporti con la stampa – locale e nazionale – che consentano di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica intorno al patrimonio dell'industria. Per fare questo è necessario intensificare i rapporti con le altre associazioni che si occupano di beni culturali e ambientali, utilizzare tutti gli strumenti idonei a tutelare monumenti e siti (richieste di vincolo, ricorsi ai Tribunali amministrativi regionali, esposti alla Corte dei Conti, ecc.), costruire momenti di dibattito pubblico che concentrino l'attenzione sul patrimonio della produzione in pericolo. Non è possibile pensare che questa attività possa essere giocata solo sulla buona volontà dei nostri soci: essa va organizzata e programmata e, soprattutto, definita non esclusivamente

Sede legale



in termini burocratico-legali ma soprattutto sul terreno dell'iniziativa associativa. Per questo occorre verificare con attenzione la possibilità di costruire una struttura che si occupi specificamente di questi temi, un gruppo di "pronto intervento" che supplisca le carenze – quando ci sono – delle nostre strutture regionali.

9.

È rispetto a questo arco di problemi e all'impegno che essi comportano, che va analizzato lo stato dell'Associazione, le sue difficoltà e i suoi punti di forza.

La "Scheda informativa" redatta dalla Segreteria dà abbondantemente conto delle attività svolte nel corso del triennio. Analizzandola noterete che si tratta di una mole di lavoro, sia centrale che periferico, tutt'altro che irrilevante, che ha consentito di raggiungere alcuni risultati significativi.

Analogamente, i dati di bilancio che forniamo dimostrano una crescita delle risorse e una maggiore tranquillità finanziaria che ci consente di affrontare il prossimo triennio con minore affanno. L'aumento del nostro "fatturato", peraltro, ci può consentire estendere dal piano scientifico a quello economico-operativo la nostra collaborazione alle iniziative e al programma di attività dell'ICSIM.

Tra i risultati raggiunti crediamo che siano particolarmente rilevanti:

- a. La modifica dello Statuto e il conseguente riconoscimento dell'Associazione da parte dell'autorità prefettizia. Ciò ci consente, per un verso, di funzionare con criteri meno improvvisati, di partecipare ad assegnazioni di incarichi con maggior tranquillità, di sgravare i componenti gli organi sociali dal pericolo di pagare in solido eventuali – e peraltro improbabili – pendenze dell'Associazione. Ciononostante, sebbene non ci sia stato espressamente richiesto dalla Prefettura, sembra ragionevole procedere alla costituzione di un Fondo di Dotazione a garanzia di operazioni e attività ora solo *in nuce* ma

Sede legale



che presto potrebbero essere avviate dai futuri componenti gli organi dell'Associazione.

- b. La definitiva trasformazione della *newsletter* in rivista. È stato un obiettivo a lungo inseguito e che oggi possiamo ritenere acquisito, dovuto all'impegno di una Redazione "giovane" e della Direzione di Roberto Parisi, Augusto Ciuffetti e Manuel Ramello. Tuttavia, la rivista, nonostante gli apprezzamenti che ha ricevuto, va considerata un punto di partenza più che di arrivo. Essa presenta due caratteristiche che dobbiamo sempre tenere presenti. Per un verso è uno strumento di elaborazione scientifica e di rappresentanza di un settore disciplinare che per molti aspetti costituisce ancora un elemento di novità nel panorama scientifico italiano. La rivista da questo punto di vista può essere un momento di uscita dalla minorità, di accreditamento presso la comunità scientifica. Ciò significa lavorare sulla qualità, sul prestigio delle collaborazioni, sull'inserimento nei canali accademici nazionali e internazionali. Per altro verso *Patrimonio industriale* è e deve restare un *organ house*, cioè la rivista dell'Associazione (cosa che spiega la sua distribuzione gratuita ai soci), che veicola la nostra attività e le nostre battaglie. È nella capacità di tenere insieme questi due aspetti che si giocherà il futuro della pubblicazione, il suo radicamento nel panorama editoriale, la crescita della sua influenza.
- c. Il funzionamento e il rifornimento costante del sito che è divenuto un canale di informazione primario per il nostro mondo di riferimento e che registra un aumento costante di contatti.
- d. La rete dei rapporti costruiti con Enti e Istituzioni scientifiche e culturali, i protocolli d'intesa con enti e associazioni, le convenzioni stipulate, che hanno prodotto una maggiore conoscenza dell'Associazione da parte degli altri operatori del settore, una visibilità maggiore, un prezioso patrimonio di relazioni che ci consente di creare utili sinergie.

Sede legale



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioidustriale.it

Aderente a **TICCIH** (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*)

- e. Le iniziative a livello nazionale (“A porte aperte”, “La giornata delle ferrovie dimenticate”, “La giornata sulla miniera”), promosse da soli o con altri, che ci hanno permesso di acquisire nuovi terreni di operatività e di garantire, soprattutto sul piano locale, visibilità e capacità di funzionare come nodo centrale di una rete.
- f. L’intensa attività convegnistica, svolta a livello nazionale e sul piano locale, su cui non insisto perché ha visto impegnato l’intero corpo dell’Associazione, e che prosegue con vigore.

A tali risultati va aggiunto un ulteriore elemento che, senza enfattizzazioni, può essere considerato un dato di forza: i rapporti internazionali. Il protocollo d’intesa con il TICCIH ci accredita come l’unico referente nazionale dell’organismo mondiale; peraltro, l’elezione al Congresso di Friburgo di Massimo Preite nel *Board* del TICCIH ha sanato una situazione di tensione latente frutto del congresso precedente. Detto questo resta tutto intero il problema dei nostri rapporti internazionali su cui è opportuno avere un momento specifico di approfondimento.

Un primo dato da sottolineare è la mancata riforma del TICCIH, sul cui funzionamento ci siamo a più riprese pronunciati. Il secondo elemento è lo spostamento della sede del *Board* dall’Europa agli Stati Uniti, che congiuntamente all’interesse (legittimo e opportuno) per le aree extraeuropee (America Latina, Asia, Russia), mostra un cambiamento di asse geografico in cui l’Europa ha un ruolo marginale o, comunque, meno determinante. Ciò pone il problema di ridefinire il ruolo dell’associazionismo europeo in merito all’Unione e alle autorità nazionali. Questo motiva il nostro interesse per le strutture che federano associazioni che operano nel vecchio continente da cui nasce l’iniziativa che si terrà nel novembre a Venezia per iniziativa dell’AIPAI Nazionale e della Sezione Veneto. È un lavoro che dovremo continuare a fare, mettendo a disposizione strumenti ed esperienze. Al tempo stesso, però, è necessario assumere un ruolo da protagonisti, almeno per quello che concerne l’Europa

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d’Impresa “Franco Momigliano”), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioidustriale.it e-mail info@patrimonioidustriale.it



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a **TICCIH** (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*)

mediterranea, i Balcani e il Nord Africa, stipulando protocolli d'intesa e di assistenza con altre sezioni nazionali del TICCIH. Insomma, dovremmo proiettarci di più nel contesto internazionale, facendone un vero e proprio momento di lavoro e di iniziativa.

10.

Le linee del programma per il prossimo triennio 2011-2013 derivano dagli elementi prima tratteggiati. Sinteticamente:

- dobbiamo, con realismo, continuare nel lavoro di tessitura e di costruzione di reti, ampliando i nostri rapporti sia nazionali sia internazionali. Ci riferiamo non solo a quanto detto prima sulla rete europea, ma anche – e più specificamente – a livello nazionale, al rafforzamento dei rapporti con l'associazionismo che si occupa di patrimonio, ambiente e territorio e con le strutture datoriali. A tale proposito è ora di mettere in cantiere le iniziative proposte da Marco Parini in merito alla divulgazione dei vantaggi diretti e indiretti che il mondo imprenditoriale può trarre da un intervento sul patrimonio industriale;
- è necessario attrezzarci per rispondere alle nuove emergenze che deriveranno dall'introduzione nel nostro ordinamento del federalismo demaniale; ciò significa grande tempestività, una capacità non episodica di progettazione a livello europeo, una crescita delle nostre capacità di lettura dei paesaggi, dei territori, dei patrimoni, quel passaggio all'indagine sui patrimoni che significa strutturare livelli di conoscenza maggiori di cui la catalogazione diviene un punto fermo. A tale proposito si tratta di insistere con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) per l'adozione o, per lo meno, per la presa in esame, delle nostre schede, che andrebbero per il momento testate;
- ciò c'impone di aumentare le nostre capacità di analisi e di conoscenza dei patrimoni, confrontandole con esperienze dei nostri interlocutori italiani e stranieri. A ciò servono i rapporti in-

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a **TICCIH** (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*)

ternazionali, i convegni, le giornate di studio, i seminari, le mostre, ecc. Dobbiamo, in tal senso, promuovere una specializzazione crescente dei nostri soci e dei giovani che si avvicinano all'archeologia industriale;

- a questo servono i programmi formativi su cui ci siamo ampiamente diffusi in precedenza, per i quali vanno previsti tre livelli: quello universitario normale, quello post laurea e corsi brevi di specializzazione. Soprattutto su quest'ultimo terreno è necessario impegnare la nostra struttura centrale e periferica;
- dobbiamo rafforzare i nostri canali di comunicazione e definire un piano di pubblicazioni. Si tratta di potenziare i canali di diffusione della rivista, mantenere attivo il sito e implementarne l'uso, decidere o meno la possibilità e l'opportunità di costruire una *newsletter* sintetica e/o un *blog*. Contemporaneamente vanno programmate un piano di pubblicazioni, utilizzando gli strumenti già esistenti (Quaderni e collana Rubbettino);
- incrementare le nostre iniziative di tutela e di valorizzazione del patrimonio, rafforzando la nostra partecipazione alla Giornata delle ferrovie dimenticate, incentivando la Giornata sulle miniere, proponendo giornate del patrimonio e dell'impresa nelle diverse realtà regionali, coinvolgendo quanti più interlocutori possibili, promuovendo premi (in collaborazione con altri o da soli). Di particolare importanza è la costituzione di un Osservatorio che definisca le procedure per la richiesta dei vincoli, i ricorsi alla Magistratura, le campagne di stampa e di informazione;
- dedicare attenzione a fenomeni culturali che assumono come centro di interesse il patrimonio industriale e alla documentazione audiovisiva sul tema, costruendo iniziative specifiche;
- ripensare le tematiche del turismo industriale, facendoci promotori di iniziative nei confronti degli operatori.

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it



11.

Se queste sono le direttrici su cui dovrebbe orientarsi, nel prossimo triennio, il nostro impegno, va attentamente verificato quello che la nostra struttura può fare, evitando di programmare attività destinate a rimanere sulla carta. Ciò impone una valutazione attenta sullo stato dell'Associazione e sulle misure organizzative idonee per realizzare, almeno in parte, il programma proposto.

L'Associazione mostra alcune criticità tipiche di tutte le strutture costituite su base volontaria (episodicità dell'iniziativa, lentezze relative alla campagna di adesioni con elementi accentuati di ricambio degli iscritti, ecc.). Nonostante il quadro della diffusione territoriale si sia ampliato, tanto che ormai copriamo, con sedi regionali, tutta l'Italia, permangono alcune criticità relative soprattutto alle grandi regioni e alle grandi città. D'altra parte, il tentativo di costituire strutture verticali è andato ampiamente deluso. Allo stato attuale funziona solo la Commissione Miniere e la Redazione della rivista, e in entrambi i casi i servizi vengono assicurati dalla struttura centrale. Quest'ultima è costituita dal Segretario, dal Tesoriere e da Francesca Ciarroni che cura il sito, mentre per la Commissione Miniere ci si avvale della collaborazione, su base volontaria, del dott. Marco Venanzi, che ne cura la segreteria. In pratica, buona parte del lavoro ricade su una struttura centrale che, data la sua esiguità, rischia di divenire una sorta di tappo che rischia di rallentare l'attività associativa. Non si tratta, beninteso, di giudizi, quanto di constatazioni oggettive dalle quali si deve partire per rimuovere, almeno in parte, ostacoli e difficoltà.

La soluzione più semplice sarebbe ampliare la struttura centrale di almeno un'unità. Allo stato attuale delle cose e con le risorse disponibili ciò non è però possibile. Occorre, allora, fare di necessità virtù, cercando di migliorare il funzionamento dell'Associazione, lavorando con quello che c'è e scontando disfunzioni e lentezze.

In sintesi:

Sede legale



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a **TICCIH** (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*)

1. Dovremmo aumentare il numero dei soci. Nell'ultimo triennio questi sono cresciuti, anche se con un ritmo inferiore rispetto a quanto avevamo ipotizzato. Nel triennio 2008-2010 abbiamo avuto complessivamente circa 350 soci, ma i paganti per anno superano di poco i 200. Il fatto è che a volte si rinnova l'adesione a singhiozzo (un anno sì e un anno no) o non la si rinnova con regolarità, non tanto per un minore interesse nei confronti dei temi che agiamo o per dissensi quanto per dimenticanza, per pigrizia, per carenza di momenti associativi (riunioni, giornate di studio, lavoro strutturato). Non altrimenti si può infatti spiegare come soci che svolgono regolarmente attività per l'Associazione rinnovino l'adesione annuale in modo irregolare. La prima misura da adottare è quella della fidelizzazione dei soci, ai quali finora – in cambio del pagamento della quota annuale – abbiamo dato poco o nulla. Abbiamo già provveduto a fornire gratuitamente la rivista, l'ulteriore decisione è quella di offrire, o in omaggio o con un forte sconto, i Quaderni e le pubblicazioni della collana Rubbettino; a ciò dovremo poi finalmente aggiungere una cosa che abbiamo più volte enunciato e che, finora, non siamo riusciti a realizzare: l'ingresso scontato, per i soci in regola con il pagamento della quota annuale, nei musei italiani del patrimonio industriale. Ciò può consentire di aumentare il numero delle adesioni e, allo stesso tempo, permette di proporre un modesto ritocco delle quote annuali che sono rimaste quelle stabilite ormai dieci anni fa, passando, per i soci individuali da 40 a 50 euro per gli adulti, da 20 a 25 per i giovani. Inoltre, alla campagna di adesioni per il 2011 dovrebbe accompagnarsi un'ulteriore iniziativa che potremmo provvisoriamente definire "Un nuovo socio per ogni socio", ossia un invito a ogni socio a presentare e a far aderire un nuovo socio, stimolando l'iniziativa di proselitismo e, comunque, individuando nuovi possibili interlocutori individuali e istituzionali.

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a **TICCIH** (*The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*)

2. Bisogna sperimentare un sistema di decentramento di alcune responsabilità. Finora gli unici organismi funzionanti, che dovremo rafforzare rendendoli sempre più autonomi, sono la Redazione della rivista e la Commissione Miniere. A essi vanno affiancati una commissione provvisoria che valuti l'opportunità e la possibilità di una *newsletter* o di un *blog* e la ristrutturazione e l'implementazione del sito e un comitato editoriale. Dovremmo anche costituire commissioni tematiche sul modello TICCIH, ma evitando, alla luce dell'esperienza pregressa, organismi destinati a restare sulla carta.
3. È urgente aggiungere a Massimo Preite e Giovanni Luigi Fontana una terza persona che curi i rapporti internazionali, costituendo una sorta di "ufficio esteri" capace di lavorare autonomamente dalla sede centrale e dalla Presidenza.
4. Va costituita una commissione che programmi e incrementi i nostri rapporti esterni con le associazioni e i diversi "mondi" con i quali siamo entrati in contatto negli ultimi anni e ricerchi nuovi contatti con realtà che finora abbiamo trascurato o sottovalutato.
5. È necessario un Osservatorio sul patrimonio che sia un vero e proprio ufficio di consulenza e di informazione per chiunque si rivolga a noi in merito alla tutela del patrimonio.

Quando parliamo di comitati e commissioni ci riferiamo a strutture di tre-quattro soci, in grado di funzionare, capaci di coinvolgere forze esterne all'Associazione, strutture di lavoro e non di rappresentanza che consentano di "sperimentare" giovani, promuovendo una nuova leva capace di sostituire nel prossimo triennio l'attuale dirigenza. Lo strumento statutario da utilizzare è quello dei consiglieri delegati, strumento che il nuovo Consiglio Direttivo dovrà provvedere ad attivare.

Questo sforzo di rinnovamento va, con cautela, sperimentato a partire dall'assemblea congressuale. I motivi sono evidenti. Il primo è l'avvio di un ricambio generazionale che ormai comincia a divenire

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it



Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale
www.patrimonioindustriale.it

Aderente a TICCIH (The International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage)

urgente. Il secondo è dovuto alle difficoltà incontrate nel lavoro della Presidenza: o aumentiamo il numero di soci impegnati nell'attività di direzione operativa o gli impegni, sempre più gravosi, che ci siamo andati assumendo, rischiano di non potere essere assolti con la necessaria efficacia. Tutti i membri della Giunta Esecutiva sono gravati di molteplici carichi professionali e non sempre riescono a rispondere alle richieste che si vanno via via moltiplicando. Il terzo è rappresentato da un'osservazione che deriva da un esame della nostra situazione. L'AIPAI è giunta a un tornante della sua storia in cui non può permettersi di non crescere come influenza, numero di soci, attività. È, contemporaneamente, troppo cresciuta per non assumersi impegni e responsabilità ed è troppo piccola per non registrare insufficienze e criticità, di cui dobbiamo farci carico senza drammatizzare, ma evitando inutili cadute. È un dovere che abbiamo non solo nei confronti della nostra missione associativa, ma soprattutto di noi stessi e del lavoro che siamo andati facendo nel corso degli anni.

Il Presidente AIPAI
Prof. Renato Covino

Sede legale

c/o ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"), piazzale Antonio Bosco, 3A – 05100 Terni
tel. 0744 407187 fax 0744 407468 web site www.patrimonioindustriale.it e-mail info@patrimonioindustriale.it